



URBINO

Via Beato Mainardo, 4
Tel. e Fax 0722/4778
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

“Egual è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli”

Urbino

DI GIUSEPPE MAGNANELLI

Un intenso pomeriggio di studio si è svolto nei giorni scorsi, a Palazzo Battiferri di Urbino, per approfondire la poliedrica figura di don Lorenzo Milani che ha segnato le vicende della Chiesa italiana della seconda metà del secolo scorso e la prospettiva pedagogica del Paese. L'idea è partita dalla Presidente dell'AIMC, Caterina Picicci, d'intesa con l'Arcivescovo, per onorare questo grande educatore, nel centenario appena trascorso, della morte. La scelta della sede è frutto della fattiva collaborazione fra Arcidiocesi e Università. All'incontro presieduto dal prof. Marco Cangioti, mons. Salvucci, ha sottolineato come l'Università sia il luogo ideale dove si confrontano le esperienze più diverse. Quindi il Rettore ha evidenziato l'importanza del tema della pedagogia, come pure quello dell'inclusione, tanto praticato dall'Ateneo.

La fedeltà al Vangelo. Il prof. Luca Odini si è soffermato sulla figura di Don Milani nella “storia dell'educazione”, lasciandosi guidare da tre testi basilari: Esperienze pastorali, Lettera a una professoressa, Lettere alla madre. «E' la figura di un prete», ha detto il relatore, «che si è trovato in un crocevia, nella storia della società e della Chiesa. E' nato al tempo della riforma Gentile che ha dato un respiro globale alla scuola. Dopo successivi interventi si giunge a quella della Repubblica, con la riforma della Scuola Media del 1962 e poi i decreti delegati del 1974, cui seguirono altri provvedimenti fino alla riforma Moratti del 2003. Don Lorenzo appartiene alla Diocesi di Firenze e, volendo attuare in pienezza il Vangelo, negli anni '50 e '60 diventa un personaggio scomodo anche all'interno della Chiesa, perché intende rileggere il sistema scolastico, alla luce della Carta Costituzionale». E ancora: «In quegli anni si colloca la sua contestazione nei confronti di una pastorale che punta sui mezzi, sulle tecniche, secondo i criteri del mondo, senza cogliere il vento del cambiamento, portato dal Concilio Vaticano II».

La lingua fa uguali. L'esperienza della scuola di Barbiana parte proprio dal fatto che la lingua ed il suo possesso, sono elementi fondamentali per arrivare all'uguaglianza delle persone. Uguale è chi sa esprimersi e comprende l'espressione altrui. E' il precursore della scuola

Don Milani: essere per educare

Arcidiocesi e Università hanno organizzato un convegno di studio sulla prospettiva pedagogica di don Milani, cui hanno partecipato tanti studiosi, ricercatori, docenti, studenti e genitori



la a tempo pieno, che ha garantito ai poveri, ai contadini e montanari di quel territorio, la possibilità di emanciparsi. La scelta di Barbiana è guidata da due convinzioni di fondo: la forza della parola e la fiducia nell'uomo che ha in sé ricchezze infinite e deve essere messo in condizioni di esprimerle. Tutto è occasione di fare scuola. Messa e scuola si intersecano. Non è possibile capire il priore di Barbiana slegato dalla scelta di restare fedele alla sua terra, alla sua vocazione, là dove la Provvidenza l'ha portato. Questi temi sono stati ripresi

nell'intervento del prof. Lucio Cotini, sulla “pedagogia dell'inclusione”. «A Barbiana», ha sottolineato il relatore, «c'è attenzione per tutti i partecipanti che sono uno diverso dall'altro, con l'utilizzo di determinati strumenti come l'imparare facendo, gli scambi epistolari, l'aiuto tra ragazzi, la scrittura collettiva, da cui è nato anche il testo “Lettera a una professoressa”, il rifiuto dei voti, la cura delle relazioni e dell'inclusione. In definitiva la scuola è un'istituzione inclusiva, con attenzione alla persona, sintetizzata nel famoso “I Care”».



Urbino

DI MASSIMO VOLPONI

Le benemerenze dei Monti di Pietà

Quando ancora le Banche, come le conosciamo oggi, non esistevano, i Frati Minori dell'Osservanza, impegnati nella predicazione itinerante e a contatto quotidiano con i problemi della pura sopravvivenza delle masse popolari, ebbero l'intuizione di consentire, alla popolazione più povera e umile, di ottenere prestiti in piccole somme di danaro dietro un pegno di beni mobili: comparvero così i Monti di Pietà, laddove 'monte' sta per cumulo di danaro e 'pietà' per compassione amorevole. Si trattava di prestiti tipo microcredito, di entità assai limitata, in cambio di un pegno che nelle città era un modesto bene familiare e nelle campagne sementi e utensili di lavoro. Il tutto per pura sussistenza, della durata di circa un anno, alla fine del quale se la somma non fosse stata restituita quel bene andava all'asta. Il primo Monte in Italia venne istituito nelle Marche a Rocca Contrada (l'attuale Arcevia) per idea di Fra Ludovico da Camerino nel 1428 dalla Confraternita di S. Maria; tale istituzione nacque anche per contrastare i prestiti ad usura, specie da parte degli Ebrei, cioè ad interessi elevati e difficilmente restituibili. I Monti si diffusero poi nel centro e nord Italia. Nel 1493 si decise di aggiungere una

maggiorazione del 5-10% per spese di gestione. Papa Leone X, nel 1515, ne regolò le norme. I Monti continuarono la loro funzione fino al 1861 quando, con l'unità d'Italia, si trasformarono in istituti bancari e casse di risparmio a tutti gli effetti. Anche oggi rimangono comunque presenti, anche se pochissimi, a scopo più che altro caritatevole; come quello di Fossombrone, istituito nel 1492 e ufficializzato nel 1507 dal duca di Urbino Guidubaldo I, a fini di interesse pubblico e utilità sociale, specie nell'istruzione, nell'arte, nei beni culturali, ambientali, urbani, sanitari, oltre che nell'assistenza, beneficenza e tutela delle categorie sociali più deboli. È situato lungo il corso centrale. A Urbino il Monte fu fondato nel 1468 da Domenico da Leonessa per volontà della duchessa Battista Sforza (Pesaro, gennaio 1446 - Gubbio, 7 luglio 1472), ed ebbe vita fino al 1938 quando fu trasformato in Monte di credito su pegno; nel 1943 venne infine incorporato nella Cassa di Risparmio di Pesaro. Era situato in pian di Mercato, e tuttora sopra la porta del Circolo Cittadino, sotto i portici del Collegio Raffaello, è presente un piccolo bassorilievo raffigurante Cristo deposto, stemma dell'Istituzione.

L'impronta
della Bcc del Metauro
sul territorio

 **BCC METAURO**
GRUPPO BCC ICCREA

www.metauro.bcc.it